

# L'impronta di Antonio

## Un grato ricordo

Sul cammino della vita noi incontriamo una schiera indefinita di persone con le quali si intrecciano rapporti di cordialità, di collaborazione, di comunanza di ideali che solitamente non si estinguono con il mutare delle circostanze che li hanno occasionati.

Nella vita del Sacerdote, poi, ci sono incontri che trascendono il piano della cordialità, che non si esauriscono in rapporti di cortesia, ma determinano occasione, spazio e metodo per l'esercizio della carità pastorale che anima tutta l'attività del prete.

E' per questo che, anche a distanza di molti anni, mi è caro parlare di Antonio Mansi, nel cui ricordo rivivo le prime preziose esperienze pastorali che hanno segnato fortemente in seguito il mio ministero parrocchiale.

Durante gli anni del mio servizio pastorale a Scala, Antonio Mansi ha contribuito con intelligente e generosa collaborazione e una non comune capacità di coinvolgimento della numerosa schiera di giovani amici alle molteplici iniziative culturali, ricreative e religiose richieste dalle esigenze dei tempi e promosse per la crescita civile, morale e religiosa della comunità, nello spirito del Concilio Vaticano II.

Nel ripensare a persone, episodi ed eventi di quel tempo, la cittadina di Scala troverà argomento per scrivere la sua storia civile e religiosa nelle luminose tappe verso il progresso civile e

religioso conseguito nell'ultimo quarto del secolo trascorso.

Quanti vorranno e sapranno leggerla constateranno che ogni pagina è contrassegnata dall'impronta e l'opera sagace e determinante di Antonio Mansi, promotore ed animatore instancabile di quanto tornava a gloria di Scala e della Sua ex Cattedrale.

*Don Giuseppe Imperato*



Non sia turbato il vostro cuore...

## Un sogno dal cielo

Già da 10 anni, andando a incontrare i nostri cari tramite quella "interfaccia" misteriosa che è il cimitero, ci sofferma il messaggio della lapide tombale di Antonio Mansi, presa dal Vangelo di Giovanni (14,2-3):

**Non si turbi il vostro cuore. Credete in Dio, e credete anche in me. Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore; se no, vi avrei forse detto che vado a prepararvi un posto? E quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò presso di me, affinché dove sono io siate anche voi.**

~Davanti a queste parole, sapendo di chi sono i resti mortali dietro alla pietra tombale, non si può non pensare a quel giorno, venerdì del 17 giugno 1994, quando il cuore di Scala si era fermato per un attimo, incredulo della notizia: appena cinquantenne, all'indomani del suo compleanno, Antonio Mansi arrivava alle porte del Paradiso, quasi incurante dello sgomento provocato e del vuoto lasciato nel tessuto quotidiano della sua amata *Civitas Scalensis*.

Forse proprio in riferimento a quello sgomento e a quel vuoto si sono volute scegliere queste parole di Gesù che ora suonano quasi proprie di Antonio: «Non si turbi il vostro cuore... Non vi preoccupate, non è finita, la vita va avanti e io mi prefiggo di lavorare per voi, come sempre, dalla zona della Luce, dove ora abito.. È una promessa, non mancherò...».

Nel frattempo sono comparse altre tombe, come anche quella di Giustina (14.06.2001), la madre, la quale ci "parla" pure con le parole dello stesso Vangelo: «Amatevi, come io vi ho amato» (Gv 13,34). Davanti a questo piccolo "duetto" evangelico della Madre e del Figlio, anche se in un luogo di profonda riflessione e di giusta serietà, non possiamo fare altro che ripetere le parole di Sant'Agostino: «O Signore, non ti domandiamo perché ce li hai tolti, ma ti ringraziamo perché ce li hai donati!».

La vita è andata avanti, anche se scossa da altre partenze. Tra queste,

quella inattesa del sindaco Lorenzo Ferrigno, il cugino, di cui la forma "istituzionale", insieme a quella "carismatica" di Antonio, tanto avevano fatto progettare e sperare... In quelle circostanze dolorose e solenni, molti ci chiedevamo: Come faremo adesso? Perché proprio le persone più necessarie, capaci di potenziare la vita e incrementare la felicità degli altri, se ne debbano andare senza alcun appello? Chi ci aiuterà ad andare avanti?

Spesso mi capitava di pensare in proposito: non sappiamo i perché del Creatore. Certamente non li possiamo discutere come se fossimo noi gli autori della vita, pari a Lui. Guardando l'amato Crocifisso di Scala, la domanda ritornava amplificata ogni venerdì santo: ma perché questa 'strana' economia di salvarci tramite un brevissimo soggiorno in terra con noi e poi, la partenza? Intuivo (e dicevo) soltanto questo: non sarà che oggi dobbiamo essere come una specie di "Antonio Collettivo", capace non solo di fare le cose con la larghezza di vedute che "Antonio Storico" aveva, ma addirittura delle più grandi, in quanto potenziate da tanti cuori e tante menti, unite in un progetto comune...

Questa prospettiva resta sempre aperta. Dopo i dieci anni passati, mentre nella comunità arrivano i nuovi cittadini che non hanno più potuto conoscere la voce premurosa ed elettrizzante di Antonio e soltanto si domandano di chi sia mai il busto eretto nel campo sportivo, la costruzione dell'«anima comune» degli Scalesi è un dovere quanto mai attuale.

Le sfide, in questi 10 anni, si sono anche moltiplicate, in particolare in quel settore fragile e delicato che è la gioventù, l'amore preferenziale di Antonio. Tutto subisce trasformazioni in questo mondo "globalizzato", dove esistono vari internet, varie "reti" che inschiavizzano le persone assetate di felicità e nello stesso tempo sproteggono davanti alla violenza di chi pesa soltanto a sfruttarle per una vile sete di guadagno... Dobbiamo anticipare l'arrivo dell'infelicità immeritata della nostra gente con tutta una serie di "invenzioni" tipiche di Antonio per ricreare le reti varie di rapporti di fratellanza e di amicizia, di approfondimento culturale e insieme spirituale, tanto bene sintetizzato e

incarnato nell'amata figura dell'Amico scomparso 10 anni fa.



Proprio per questo motivo ripenso al messaggio che Antonio instancabilmente ci ripete dal suo insolito pulpito, accompagnandolo con un sorriso serenissimo: «Non sia turbato il vostro cuore! Io, in Gesù, lavoro per voi e non mi stanco mai! Ma cerchiamo di sintonizzare meglio le nostre anime...»

I dieci anni dalla scomparsa di questo *Fratello* davvero *universale* costituiscono un'ottima opportunità per "risentirci" vicini con lui e tra noi. La sua morte ha costituito un momento difficilissimo in cui abbiamo subito una dura modifica delle modalità di relazionarci con Antonio qui in terra, ma non è stata un'interruzione di quella che è sempre stata e per sempre sarà l'unità profonda degli amici...

Preferisco immaginare la sua morte come un «chiudere gli occhi qui sulla terra e aprirli subito là», nel Paradiso di Dio.

Trovo una grande consolazione nel pensare che dall'altra parte della vita, non lontano da noi, abita una grandissima e molto attiva comunità

dei nostri antenati, amici, parenti. Mi piace "sentirli" tutti, con gli occhi dell'anima, come un'immensa Casa, piena di gente che ha vinto la propria storia personale e che continua a sostenerci festosamente con energia invincibile nel nostro costruire la vita.

Antonio ci sta aiutando proprio da *quel* Centro della Vita e della Vitalità! Secondo san Paolo Apostolo, dobbiamo aspettarci delle realtà incredibilmente belle nella vita nuova in cui Antonio adesso e per sempre si trova: «Sta scritto infatti: Cosa che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrò in cuore di uomo, ciò che Dio ha preparato per quelli che lo amano. Ma a noi l'ha rivelato mediante lo Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio» (1 Cor 2,9-10).

Nella sua nuova "posizione", attendendo la risurrezione universale, Antonio certamente non si annoia. Può infatti realizzare meglio tutto ciò che, vivendo ancora tra noi, doveva discutere, cercare con fatica, sperimentare e verificare in mezzo alle divergenze di vedute. Ora conosce bene il vero, il bello, il buono e ne gode. Ma, appunto, non resta indifferente riguardo alla nostra quotidiana fatica di costruire il mondo più bello, più buono, più vero. Come è possibile?

Nella nuova dimensione, quella dell'incorrutibilità, non si soffre più la stanchezza, causata dalla resistenza della materia contro lo spirito che cerca di abitarla, di animarla, di



plasmarla. Si vive invece un'eterna creatività e una passione propria di Dio per le sue creature, passione che non si addormenta mai e non cade

nella passività. Non ha forse detto Gesù: «Il mio Padre opera sempre»? Nel cielo non si è meri spettatori di una storia lontana, come in una gigantesca sala cinematografica, di cui il maxischermo è solo un'irreale rappresentazione dello spazio e del tempo che viene vissuto fuori della Trinità. In Dio infatti, tutti noi «viviamo, ci muoviamo e siamo», come di nuovo cerca di illuminarci San Paolo nel suo discorso sull'Areopago di Atene (*Atti* 13).

Il Concilio Vaticano II ce lo dice con parole forti:

Dio prepara una nuova abitazione e una terra nuova, in cui abita la giustizia, e la cui felicità sazierà sovrabbondantemente tutti i desideri di pace che salgono nel cuore degli uomini. Allora, vinta la morte, i figli di Dio saranno risuscitati in Cristo, e ciò che fu seminato in infermità e corruzione rivestirà l'incorruttibilità; resterà la carità coi suoi frutti, e sarà liberata dalla schiavitù della vanità tutta quella realtà che Dio ha creato appunto per l'uomo" (*Gaudium et spes*, 39).

Nel mondo futuro «resterà la carità con i suoi frutti». L'espressione conciliare ci aiuta a credere che il Paradiso sarà pieno di frutti della nostra operosità umana, esercitata qui, sulla terra, all'insegna dell'amore. È importante, allora, sapersi dedicare al

progresso terreno perché esso, come dice ancora la *Gaudium et spes*, nella misura in cui può contribuire a meglio ordinare l'umana società, è di grande importanza per il regno di Dio. Ed infatti quei valori, quali la dignità dell'uomo, la comunione fraterna e la libertà, e cioè tutti i buoni frutti della natura e della nostra operosità, dopo che li avremo diffusi sulla terra nello Spirito del Signore e secondo il suo precetto, li ritroveremo poi di nuovo, ma purificati da ogni macchia, illuminati e trasfigurati, allorché il Cristo rimetterà al Padre "il regno eterno ed universale: che è regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace". Qui sulla terra il regno è già presente, in mistero; ma con la venuta del Signore, giungerà a perfezione.

Non separazione quindi, ma una misteriosa continuità di quella "storia d'amore" che qui sulla terra ha avuto il suo irripetibile inizio e durerà per sempre nell'infinita fantasia dell'amore di Dio. Non l'oblio spietato della storia, ma una memoria che evoca e nello stesso tempo semina e realizza il futuro di ciò che Dio ha chiamato all'esistenza per amore delle sue creature. Non un orribile cesto cosmico di immondizia da bruciare e dimenticare per sempre a causa degli errori o dei difetti del proprio vissuto, ma recupero, trasformazione e purificazione di ciò che - a causa della nativa fragilità - poteva aver subito

una deformazione.

Un'unica condizione: deve essere l'amore, anche fragile o imperfetto, la scintilla ispiratrice, l'architetto, l'energia esecutiva e lo scopo di ogni cosa che facciamo, affinché si possa sperare di ritrovare le nostre realizzazioni, potenziate e perfezionate, nella vita del mondo a venire.

Credo sia importante ricordare Antonio con questo tipo di "realismo" totale. Se è vero che dalla nostra parte tutto a volte è molto difficile e segnato dalla caducità, è anche vero che - molto più vicino di quanto immaginiamo - esiste realmente il mondo nuovo, al quale tendiamo con ogni nostra onesta aspirazione e generosa attività. È la Casa, nella quale tutti staremo bene. Occorre viverla già qui, sulla terra, nella nostra umile condizione di amici e fratelli veri.

Credo questo sia il sogno che Antonio si fa "ad occhi aperti" mentre ci guarda dal Cielo e, nello stesso tempo, ci ricorda che possiamo viverlo già adesso, qui a Scala, globalizzando semmai la nostra fratellanza, seminando cioè dappertutto un sincero altruismo e dando tempo all'amicizia vera. E tutti insieme!

P. Andrzej Wodka, redentorista

Mansi Ricciotti

Parafrasando una frase di Papa Giovanni XXIII era solito dire "la valigia deve essere sempre pronta". Non so quanto di scaramantico avevano queste sue parole, perché all'ironia di tutti noi amici, che con un pizzico di "sfortò" volevamo sdrammatizzare il significato della frase, Antonio non recedeva mai ed, anzi, continuava ad insistere, lasciando intendere che si trattava di sentito convincimento, radicato in una fede profonda.

Riflettendo e ricordando altra celebre citazione "bisogna vivere il primo giorno come se fosse l'ultimo, e l'ultimo come se fosse il primo", Antonio aveva preparato quel giorno del 17 giugno di dieci anni fa con entusiasmo, con grande impegno, con generosità, com'era nel suo stile, nel suo modo di essere e di agire, perché le cose che pensava e che organizzava dovevano essere sempre al meglio, dovevano scorrere su una scala di valore sempre più in alto. Il traguardo raggiunto era il punto di partenza per il successivo obiettivo e, nel raggiungimento di ciascuna tappa, profondeva il medesimo impegno, una sempre maggior disponibilità, un'appassionata partecipazione che scaturivano da una forte tensione morale.

Era riuscito con sacrificio e, superando non poche difficoltà, a ristrutturare una vecchia stalla fatiscante, ma non per il godimento proprio e della famiglia, ma senza tema di smentita, per destinarlo agli



amici, al servizio di quanti volevano condividere come lui idee, progetti, ansie, il luogo in cui si potesse stare insieme, discutere attorno ad un tavolo sempre apparecchiato che si allungava sempre più per le crescenti frequentazioni. La porta, mai sbarrata, era socchiusa di quel tanto da lasciar uscire un segmento di luce non tanto per illuminare qualche gradino della "strettola" da sempre condannata al buio e alla cui eliminazione aveva pure provveduto con una lampadina, ma perché fosse chiaro a tutti il messaggio di accoglienza, di ospitalità e di convivialità che doveva arrivare all'esterno.

Quella sera, come le altre volte, era felice, sicuramente più del solito, perché aveva accanto tutti i parenti, gli amici, i conoscenti. La porta era completamente spalancata per consentire a tutti di entrare e uscire. Il vedere tanta gente intorno a lui per condividere quella serata tutta particolare all'insegna della allegria facendo assaggiare a tutti e a ciascuno le prelibatezze preparate da Lorenzo senza che mancassero le attese pizze di Gioacchino e l'immane torta furono per lui emozioni grandissime. Instancabile a tutti la stessa domanda "hai assaggiato questo, prendi quell'altro, bevi questo vino che è il mio, sono buoni i bignè?", in un inesauribile dispendio di energie ma con un animo colmo di soddisfazione. I canti, le grida, il frastuono, il casino, il piacere di stare insieme a tanti amici, vederli conversare, ritrovarsi, vivere una serata in spensieratezza nel suo nome per festeggiare il traguardo dei suoi 50 lo inebriavano, erano sensazioni bellissime. Mai un cedimento, un'espressione di stanchezza si sarebbe potuta leggere sul suo volto.

L'indomani sarebbe stato un altro giorno. Era pronto per un'altra tappa, altro traguardo da raggiungere. Forse non quello che aspettavano Assunta, Giustina e Francesca, il papà, la madre, la sorella, i parenti e gli amici. Dopo aver vissuto quel primo giorno dei 50 anni come se fosse stato l'ultimo e salutato tutti a modo suo, Antonio non si è trovato impreparato, ha preso quella valigetta pronta per raggiungere un'altra meta più lontana la oltre il confine dei nostri occhi, capaci ancora di bagnarsi per lui.



*A distanza di dieci anni dalla morte di Antonio, certamente non è svanito il suo ricordo soprattutto in coloro che lo hanno conosciuto e gli sono stati vicini nelle molteplici iniziative da lui promosse con encomiabile passione.*

Ricordandolo, vorrei rivolgere un invito caloroso a tutti ed in particolare ai giovani: facciamo rivivere quei momenti forti voluti ed entusiasticamente portati avanti da Antonio, ma ultimamente purtroppo poco partecipati: la festa di Santa Maria dei Monti il 25 aprile; il 1° maggio a Fontana Carosa, che potrebbe diventare meta più frequente oltre che di svago e di riposo per il corpo, anche di ristoro per lo spirito; la veglia

Come dimenticare poi l'amore di Antonio per la Corale e il Circolo-Oratorio Anspi con tutte le varie attività formative sul piano culturale, ricreativo e sportivo?

Per realizzare tutto sapeva circondarsi di collaboratori, dei quali si avverte un urgente bisogno anche e più che mai oggi. Le speranze, grazie a Dio, ci sono e il futuro, sono convinto, non è così nero come a volte lo si tinge, ma ricco di belle promesse, che, se non lasciate sole o scoraggiate, potranno inventare iniziative sempre nuove, oltre a mantenere in vita e se mai migliorare quelle già esistenti ~~inventare~~.

## ***Il futuro guardando al passato***

notturna sempre a Fontana Carosa in preparazione alla Pentecoste; la giornata della gioventù al Senite il 13 agosto; il gruppo folk.

È vero che la famiglia, il lavoro, lo studio non sempre consentono ampi spazi di tempo da dedicare alla comunità. Ma la passione rende possibile anche questo, soprattutto se si è convinti che il tempo dedicato agli altri non è perduto, bensì è prodigo di soddisfazioni, memori delle parole del Maestro: "Qualunque cosa avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me".

Con l'augurio che i nostri giovani possano fare frutto dell'esempio di abnegazione e fantasia lasciatici da Antonio, invoco su tutti quella carica dello Spirito senza la quale ogni ostacolo rischia di bloccare qualsiasi ideale.

Dall'alto certamente il caro Antonio continua a sollecitarci.

*Don Bonaventura Guerra*

